

1.1. Si quis, iudices, forte nunc adsit ignarus legum iudiciorum consuetudinisque nostrae, miretur profecto quae sit tanta atrocitas huiusce causae, quod diebus festis ludisque publicis, omnibus forensibus negotiis intermissis, unum hoc iudicium exerceatur, nec dubitet quin tanti facinoris reus arguatur ut eo neglecto civitas stare non possit. Idem cum audiat esse legem quae de seditiosis consceleratisque civibus qui armati senatum obsederint, magistratibus vim attulerint, rem publicam oppugnarint cotidie quaeri iubeat: legem non improbet, crimen quod

1.1. Se per avventura, o giudici, si presentasse qui taluno, ignaro delle leggi, della procedura, degli usi nostri, si chiederebbe sorpreso quale mai sia la eccezionale gravità di questo processo, che in un giorno di festa e di pubblici giochi,¹ quando ogni altra attività forense è sospesa, unico viene qui trattato; e non avrebbe dubbio che si stia perseguendo il reo di un delitto di tal fatta, che, se trascurato, la città non rimarrebbe più in piedi. Quando poi venisse a conoscere, che c'è una legge che impone si proceda in qualsiasi giorno contro i cittadini sediziosi e facinorosi, che armati abbiano stretto d'assedio il Senato, fatto violenza ai magistrati, attentato alla repubblica, non disapproverebbe certamente codesta legge,² ma vorrebbe sapere di quale di questi delitti si

¹ Si tratta dei *Ludi Megalenses*, in onore della dea Cibele (o *Magna Mater*), venerata particolarmente nel vicino Oriente. Essi furono introdotti in Roma nel 204 a.C., e ripetuti con frequenza annuale nei giorni dal 4 al 10 aprile.

² Probabilmente è la *lex Plautia de vi*, che sappiamo essere stata applicata in processi contemporanei a questo e, prima, per colpire i Catilinari. Ma l'identificazione è complicata dall'allusione finale (cap. 29) di Cicerone ad una *lex de vi* attribuita a Quinto Lutazio Catulo (cfr. nota 85), dunque *lex Lutatia*, di cui ci mancano ulteriori attestazioni. Una soluzione proposta è quella di considerare l'esistenza di due leggi distinte sulla violenza, destinate a coprire circostanze diverse, e che il richiamo di Cicerone alla *lex Lutatia*, varata in circostanze di eccezionale pericolo per la repubblica, intendesse far risaltare il contrasto tra la gravità dell'accusa e l'inconsistenza dei reati commessi da Celio.

versetur in iudicio requirat; cum audiat nullum facinus, nullam audaciam, nullam vim in iudicium vocari, sed adulescentem inlustri ingenio, industria, gratia accusari ab eius filio quem ipse in iudicium et vocet et vocarit, oppugnari autem opibus meretriciis: [Atratini] illius pietatem non reprehendat, libidinem muliebrem comprimendam putet, vos laboriosos existimet quibus otiosis ne in communi quidem otio liceat esse. 2. Etenim si attendere diligenter atque existimare vere de omni hac

³ L'accusatore è Lucio Sempronio Atratino, figlio di Lucio Calpurnio Bestia (come conferma un'iscrizione trovata a Ipatia, in Tessaglia), probabilmente adottato da un membro della *gens Sempronia*, che gli aveva trasmesso anche il *cognomen* di Atratino. L'accusato è Marco Celio Rufo, nato probabilmente nell'82 a.C. (secondo una notizia di Plinio il Vecchio, che tuttavia non manca di suscitare dubbi, se raffrontata a quelle che sappiamo essere le tappe della vita politica del giovane). Il luogo di nascita, del pari incerto, sembra essere identificabile con *Interamnia* nel Piceno (oggi Teramo): il padre era un cavaliere romano, che vantava possedimenti in Africa. Di famiglia agiata, se non ricca, venne avviato alla carriera pubblica sotto la guida di Cicerone e Crasso, che dovevano assisterlo nel *tirocinium fori*: questo, come apprendiamo dall'orazione stessa, ebbe la durata insolita di tre anni, contro quella usuale di un anno. Brillante quanto ambizioso, il giovane si avvicinò a Catilina nel 63, ultimato il tirocinio, forse spinto dalle sollecitazioni al rinnovamento sociale che la figura di Catilina sembrava suscitare intorno a sé: non esistono comunque prove di una sua partecipazione diretta alla congiura. L'ingresso vero e proprio nella vita pubblica si data nel 60 a.C., anno in cui Celio intentò un processo a Gaio Antonio Ibrida, console con Cicerone nel 63, forse con l'accusa di *maiestas*, e vinse, nonostante Cicerone stesso si fosse assunto la difesa dell'ex collega. Lanciato da questo successo, entrò nel vivo della società romana, prese in affitto una casa sul Palatino, intrecciò relazioni ed amicizie importanti. All'inizio del 56 a.C. intentò una prima azione giudiziaria contro Lucio Calpurnio Bestia, il padre, appunto, di Atratino, con l'accusa di *ambitus* (brogli elettorali): ma l'accusato, difeso da Cicerone, venne prosciolto. Di qui la seconda azione giudiziaria intentatagli da Celio (a cui allude il testo), per il medesimo reato, contestatogli in una diversa circostanza: il processo, però, non ebbe luogo, poiché Celio stesso venne nel frattempo accusato di *vis* da Atra-

tratti qui. E quando sapesse che non si tratta né di un attentato, né di un colpo di mano o di una violenza qualsiasi, ma bensì di un giovane noto per splendore d'ingegno, per operosità, per simpatia, accusato dal figlio di colui che per ben due volte egli trasse in giudizio,³ combattuto con le risorse di una prostituta;⁴ egli non condannerà certamente la filiale devozione di lui, ma chiederà che sia represso quell'indegno capriccio di una donna; e vi giudicherà vittime di un esagerato zelo di lavoro, che neppur vi concede quel riposo di cui tutti godono. 2. E in verità, se voi vorrete attentamente considerare e

tino. Dei vari capi d'accusa raccolti contro Celio (i più gravi dei quali coinvolgevano affari di politica internazionale) si vedrà nel corso dell'orazione: la difesa si compose delle orazioni di Celio stesso, di Crasso, di Cicerone, ciascuna trattante una parte diversa dell'accusa e mirante a diverse finalità. L'imputato venne assolto, e riprese la carriera politica, diventando tribuno nel 52 ed edile curule nel 50 a.C. Avvicinatosi a Cesare, fu con lui in Spagna nel 49 a.C., ma i rapporti tra i due andarono rapidamente incrinandosi. *Praetor peregrinus* l'anno successivo, cercò di guadagnarsi il favore del popolo contro Trebonio, che gli era stato preferito come pretore urbano, schierandosi a sostegno dei debitori con diverse proposte di legge: ciò proprio mentre a Trebonio spettava di far applicare il provvedimento disposto da Cesare per ridurre la grave situazione di insolvenza, che affidava ad un arbitrato la stima dei beni dei debitori e la decisione sul risarcimento dei creditori. Le iniziative di Celio (soprattutto l'ultima, quella di una legge che annullasse del tutto i debiti) fecero nascere tumulti, a seguito dei quali il senato decretò la sua rimozione dalla carica. Allontanato da Roma, dopo aver dichiarato di voler sottoporre il proprio caso a Cesare, raggiunse in realtà Milone, che stava tentando di attuare una sollevazione contro Cesare in Italia meridionale, e morì in uno scontro presso Turi, in Puglia, nel 48 a.C.

⁴ Prima allusione al personaggio di Clodia, al cui ritratto denigratorio saranno dedicati capitoli famosi dell'orazione. Di famiglia illustre, sorella del tribuno della plebe Publio Clodio, nemico di Cicerone, e da poco vedova di Quinto Metello Celere, rappresentante degli ottimati, era tra le donne più in vista della Roma del tempo. La sua identificazione con la Clodia cantata dal poeta Catullo sotto il nome di Lesbia, di solito sostenuta e apparentemente confermata dall'identificazione di Marco Celio Rufo col dedicatario di alcuni carmi del poeta, viene da alcuni messa in discussione.

causa volueritis, sic constituetis, iudices, nec descensurum quemquam ad hanc accusationem fuisse cui utrum vellet liceret nec, cum descendisset, quicum habiturum spei fuisse, nisi alicuius intolerabili libidine et nimis acerbo odio niteretur. Sed ego Atratino, humanissimo atque optimo adulescenti, meo necessario, ignosco, qui habet excusationem vel pietatis vel necessitatis vel aetatis. Si voluit accusare, pietati tribuo, si iussus est, necessitati, si speravit aliquid, pueritiae. Ceteris non modo nihil ignoscendum sed etiam acriter est resistendum.

2.3. Ac mihi quidem videtur, iudices, hic introitus defensionis adulescentiae M. Caeli maxime convenire, ut ad ea quae accusatores deformandi huius causa et detrahendae spoliandaeque dignitatis gratia dixerunt primum respondeam. Obiectus est pater varie, quod aut parum splendidus ipse aut parum pie tractatus a filio diceretur. De dignitate M. Caelius notis ac maioribus natu et sine

apprezzare sott'ogni aspetto questa causa, voi arriverete, o giudici, alla conclusione che nessuno, libero nel proprio volere, si sarebbe mai abbassato a una tale accusa, né, piegatosi, nutrirebbe per essa un briciolo di speranza, se non fidando sull'intollerabile arbitrio e sull'acerbissimo odio di qualcuno. Quanto a me, io perdono ad Atratino, mio giovane amico pieno di cultura e di bontà; poiché lo scusano, o la reverenza, o la necessità, o l'età. Se l'accusa egli volle, ne dò colpa alla devozione filiale; se gli fu imposta, alla costrizione; se ne sperò qualcosa, alla immaturità degli anni. Contro gli altri,⁵ non che perdonare, si deve fieramente resistere.

2.3. Io penso, o giudici, che sopra ogni altra cosa venga alla giovane età di Marco Celio che io dia inizio alla mia difesa col rispondere anzitutto a quanto i suoi accusatori dissero per deformarne la fisionomia, per ottenere di ridurne a poco o nulla le buone qualità.

Gli fu, sotto diversa luce, rinfacciato il padre suo: o perché troppo poco generoso,⁶ o perché con troppo scarso rispetto trattato dal figlio. Quanto alla sua signorilità, risponde agevolmente da sé Marco Celio padre,⁷

⁵ Secondo il costume processuale romano, Atratino era affiancato nell'accusa da due sostenitori (*subscriptores*), Lucio Erennio Balbo, amico del padre, e un Publio Clodio, probabilmente rappresentante poco in vista della famiglia, se non addirittura un liberto o uno straniero, a cui il più famoso omonimo e fratello di Clodia aveva fatto ottenere la cittadinanza.

⁶ *Splendidus* in latino è l'aggettivo tecnico per indicare il tenore di vita del rango equestre. Cicerone sembra operare qui una distorsione delle reali accuse mosse a Celio, che saranno state di vivere troppo al di sopra delle sue possibilità, anziché di essere vittima della taccagneria paterna, come si dovrebbe ricavare dall'allusione del testo.

⁷ Quello che sappiamo di lui è legato al testo di quest'orazione: fu dunque cavaliere, ebbe possedimenti in Africa (cap. 30), e probabilmente non era originario di Roma (cap. 2, poco sotto).

mea oratione tacitus facile ipse respondet; quibus autem propter senectutem, quod iam diu minus in foro nobiscumque versatur, non aequè est cognitus, hi sic habeant, quaecumque in equite Romano dignitas esse possit, quae certe potest esse maxima, eam semper in M. Caelio habitam esse summam hodieque haberi non solum a suis sed etiam ab omnibus quibus potuerit aliqua de causa esse notus. 4. Equitis autem Romani esse filium criminis loco poni ab accusatoribus neque his iudicantibus oportuit neque defendentibus nobis. Nam quod de pietate dixistis, est ista quidem nostra existimatio sed iudicium certe parentis. Quid nos opinemur audietis ex iuratis; quid parentes sentiant lacrimae matris incredibilisque maeror, squalor patris et haec praesens maestitia quam cernitis luctusque declarat. 5. Nam quod est obiectum municipibus esse adulescentem non probatum suis, nemini umquam praesenti Praetuttiani maiores honores habuerunt, iudices, quam absentem M. Caelio; quem et absentem in amplissimum ordinem cooptarunt et ea non petenti detulerunt quae multis petentibus denegarunt. Idemque nunc lectissimos viros et nostri ordinis et equites Romanos cum legatione ad hoc iudicium et

senza bisogno di parole mie o sue, di fronte a tanti, e vecchi, che ben lo conoscono. Quelli, poi, che poco lo conoscano, a causa della sua età avanzata che gli consente di frequentare solo raramente con noi il foro, questo sappiano: che tutto il decoro che può esserci in un cavaliere romano (e non può che essercene al massimo grado), sempre in lui ci fu; e tale non è soltanto il giudizio d'oggi dei suoi, ma sempre lo fu di chiunque, per qualsiasi ragione, lo abbia avvicinato. 4. Il far poi oggetto di accusa al giovane Celio, l'essere egli figlio non più che di un cavaliere romano, è cosa sconveniente verso di voi giudici, quanto per me difensore.⁸ E quanto a ciò che fu detto sul suo rispetto verso il padre, non può esser, da parte nostra, che un semplice apprezzamento; un giudizio, solo il padre lo può dare. Del resto, ciò che al riguardo si pensi da noi, lo sentirete dai testimoni; e quale sia il sentimento dei genitori, ve lo dice il pianto e lo strazio inenarrabile della madre, l'accasciamento del padre, questa incumbente tristezza e il lutto che gli leggete in volto. 5. Quanto all'altra accusa, di non essere il giovane Celio apprezzato dai suoi compaesani, dirò che a nessuno mai che sia vissuto sul luogo furono resi dai Pretuzziani⁹ maggiori onori che non a lui assente: poiché, assente, lo elessero a far parte dell'ordine supremo dei decurioni; e a lui, che non le chiedeva, conferirono alte cariche che a molt'altri, che le chiedevano, avevano rifiutato. Infine, essi mandarono qui uomini egregi, dell'ordine cui noi apparteniamo e cavalieri romani a rappresentarli in questo giudizio e a far di lui il più autore-

⁸ Cicerone infatti proveniva dall'ordine dei cavalieri, del quale facevano parte molti dei giudici.

⁹ *Praetuttiani* è congettura, accettata da molti editori, e confermata dalla lezione *Praestutiani* presente in un codice. Di un *ager Praetuttianus*, nel Piceno, testimoniano varie fonti: la capitale, *Interamnium*, che dunque dovette dare i natali a Celio, accoglieva nella propria sede un *municipium* con magistrature proprie. Ciò spiega il riferimento successivo all'elezione di Celio nell'*amplissimus ordo*, vale a dire l'ordine dei decurioni, che formavano il senato locale.

cum gravissima atque ornatissima laudatione miserunt. Videor mihi iecisse fundamenta defensionis meae, quae firmissima sunt si nituntur iudicio suorum. Neque enim vobis satis commendata huius aetas esse posset, si non modo parenti, tali viro, verum etiam municipio tam illustri ac tam gravi displiceret. 3.6. Equidem, ut ad me revertar, ab his fontibus profluxi ad hominum famam, et meus hic forensis labor vitaeque ratio dimanavit ad estimationem hominum paulo latius commendatione ac iudicio meorum.

Nam quod obiectum est de pudicitia quodque omnium accusatorum non criminibus sed vocibus maledictisque celebratum est, id numquam tam acerbe feret M. Caelius ut eum paeniteat non deformem esse natum. Sunt enim ista maledicta pervolgata in omnis quorum in adolescentia forma et species fuit liberalis. Sed aliud est male dicere, aliud accusare. Accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem notet, argumento probet, teste confirmet; maledictio autem nihil habet propositi praeter contumeliam; quae si petulantius iactatur, con-

vole ed eloquente elogio.¹⁰ Con che mi sembra di aver posto alla mia difesa le più solide basi, poiché esse son radicate nel giudizio dei suoi: essendo ben certo che la sua giovinezza non potrebbe essere a voi utilmente raccomandata, se essa fosse oggetto di disapprovazione, non solo per un tale uomo qual è il padre suo, ma anche per un municipio così illustre e autorevole.

3.6. Io stesso, d'altronde, per tornare a me, attinsi a quelle medesime fonti per crearmi fama tra gli uomini, e la mia forense fatica e la mia condotta di vita mi conquistarono qualche estimazione fra di essi, in virtù appunto del benevolo giudizio dei miei compaesani.

Quello, poi, che gli fu imputato come offese al pudore, quello su cui tutti gli avversari fecero tanto chiasso, non d'accuse ma di maldicenze, non sarà mai così duro a sopportare da parte di Celio, ch'egli abbia a rammarricarsi di non esser nato deforme. Son le solite malignità che corrono su coloro verso i quali la giovinezza è prodiga di bellezza di forme e nobiltà d'aspetto. Ma altro è far della maldicenza, altro accusare.¹¹ L'accusa vuole un delitto, e che sia precisato il fatto, e indicato l'autore, e fornita la prova con argomenti e confermata da testimoni. La maldicenza non mira che a recare offesa; e se è troppo sfacciata ha nome di villania, se fatta con garbo,

¹⁰ Questo della *legatio* era un costume diffuso delle città di provincia e dei municipi. I testimoni inviati potevano adempiere alla funzione di rappresentare i loro concittadini (di qui l'uso del termine *legatio*, propriamente «delegazione», poi, come qui, il contenuto del mandato rappresentativo), o testimoniare per proprio conto, sotto giuramento: il fine della loro deposizione era, appunto, elogiativo (*laudatio*), e una legge fatta approvare da Pompeo nel 52 a.C., che vietava il ricorso a questi testimoni in funzione di *laudatores*, fu presto archiviata. Di norma, il loro numero non era inferiore alla decina.

¹¹ La distinzione tra accusa e maldicenza era già presente nell'oratoria greca, ed è frequente anche in quella latina.

viciū, si facetiū, urbanitas nominatur. 7. Quam quidem partem accusationis admiratus sum et moleste tui potissimum esse Atratino datam. Neque enim decebat neque aetas illa postulabat neque, id quod animum advertere poteratis, pudor patiebatur optimi adolescentis in tali illum oratione versari. Vellem aliquis ex vobis robustioribus hunc male dicendi locum suscepisset; aliquanto liberioribus et fortius et magis more nostro refutarem istam male dicendi licentiam. Tecum, Atratine, agam lenius, quod et pudor tuus moderatur orationi meae et meum erga te parentemque tuum beneficium tueri debeo. 8. Illud tamen te esse admonitum volo, primum ut qualis es talem te omnes esse existiment, ut quantum a rerum turpitudine abes tantum te a verborum libertate seiungas; deinde ut ea in alterum ne dicas quae, cum tibi falso responsa sint, erubescas. Quis est enim cui via ista non pateat, quis est qui huic aetati atque isti dignitati non possit quam velit petulanter, etiam si sine

di arguzia.¹² 7. E mi ha sorpreso e dispiaciuto che proprio questa parte dell'accusa sia stata affidata in modo particolare ad Atratino: non era decoroso, non lo richiedeva la sua età né lo tollerava (e avreste ben potuto pensarci) il riserbo di quell'ottimo giovane, che proprio lui s'ingolfasse in un tale discorso. Avrei voluto che qualcun altro di voi, più agguerrito, si fosse assunta questa parte del detrattore: quanto più liberamente e vigorosamente e a modo mio avrei ribattuto codeste vostre maligne fantasie! Con te, Atratino, dovrò trattare con maggior riguardo, sia perché la tua verecondia smorza la mia parola, sia perché io debbo conservare intatto il bene che ebbi a fare a te e a tuo padre.¹³ 8. Ma un consiglio voglio darti: in primo luogo, affinché tutti ti considerino quale veramente sei, che tu abbia ad astenerci, come dalle turpi azioni, così da ogni licenzioso linguaggio; in secondo luogo, che tu non dica contro altri cose che, se dette falsamente contro di te, ti farebbero arrossire. A chi, infatti, non è aperta dinnanzi codesta via? Chi non potrebbe, contro qualcuno della tua età e del tuo signorile aspetto, far della petulante maldicenza, sia pure senza

¹² Il termine latino *urbanitas*, espressione astratta di quel complesso di attitudini, morali e materiali, sentite come caratteristiche degli abitanti della città (*urbs*), in contrasto con la semplicità di costumi legata alla vita di campagna (*rusticitas*), rende inadeguata qualsiasi traduzione. Può infatti valere, volta a volta, come garbo, eleganza, disinvoltitudine abitudine alla vita mondana, pronunzia corretta, arguzia di spirito e altro ancora. Il contrasto tra i due termini di *urbanitas* e *rusticitas*, e quindi tra i due modelli di vita, si va polarizzando proprio in epoca ciceroniana.

¹³ Il *beneficium* a cui allude Cicerone dev'essere l'aver patrocinato la difesa di Lucio Calpurnio Bestia nel dibattimento processuale dell'11 febbraio del 56 (cfr. nota 3): dal momento che per la difesa era formalmente esclusa una ricompensa, essa era sentita come un vero e proprio vincolo alla riconoscenza da parte degli assistiti. In questo caso, Cicerone estende il legame sancito dal *beneficium* nei confronti di Bestia anche al figlio di lui Atratino, e si preoccupa che un'eccessiva durezza verso questi possa annullare il *beneficium* stesso.

ulla suspicione, at non sine argumento male dicere? Sed istarum partium culpa est eorum qui te agere voluerunt; laus pudoris tui, quod ea te invitum dicere videbamus, ingeni, quod ornate politeque dixisti. 4.9. Verum ad istam omnem orationem brevis est defensio. Nam quoad aetas M. Caeli dare potuit isti suspicioni locum, fuit primum ipsius pudore, deinde etiam patris diligentia disciplinaeque munita. Qui ut huic togam virilem dedit — nihil dicam hoc loco de me; tantum sit quantum vos existimatis; hoc dicam, hunc a patre continuo ad me esse deductum — nemo hunc M. Caelium in illo aetatis flore vidit nisi aut cum patre aut mecum aut in M. Crassi castissima domo cum artibus honestissimis erudiretur.

fondamento, ma non senza parvenza di verità? Ma dell'averne tu assunto questa parte in commedia, la colpa è di coloro che vollero fartela rappresentare: tua invece la lode per l'imbarazzo che, lo vedevamo, inceppava la tua parola, e per l'ingegno col quale tuttavia la usasti con eleganza e con garbo. 4.9. Ma su tutto ciò sarà breve il mio discorso di difesa; poiché, in quanto poté la giovine età di Marco Celio provocare qualche sospetto al riguardo, essa fu protetta, anzitutto dal ritegno stesso di lui, poi dalla vigilanza e dalla severità del padre. Il quale, quando lo vestì della toga virile...¹⁴ (ma io non voglio qui parlare di me: pensatene voi quel che credete) tosto lo affidò (questo solo dirò) a me. E nessuno lo vide mai, nel fiore dell'età sua, se non in compagnia del padre, o con me, o nella casa intemerata di Marco Crasso,¹⁵ attendere ai più severi studi.

¹⁴ L'assunzione della *toga virilis* (priva di ornamenti, in opposizione alla *praetexta*, orlata di porpora, che indossavano i giovanetti come alcuni magistrati) avveniva di norma tra i sedici e i diciassette anni, e segnava l'ingresso nella vita adulta. Da quel momento, solennizzato da una cerimonia, i giovani erano soggetti al servizio militare e potevano essere ammessi a dibattere cause in tribunale. Era costume delle classi elevate affidarli agli oratori più prestigiosi della città, perché li guidassero nell'intraprendere la carriera forense.

¹⁵ È Marco Licinio Crasso, uomo politico legato agli ambienti finanziari ed egli stesso milionario. I dati salienti della sua vita lo vedono console con Pompeo nel 70 a.C., dopo essersi segnalato per la soffocazione cruenta della rivolta servile capeggiata da Spartaco; quindi associato con Pompeo e Cesare nel primo triumvirato del 60 a.C. (l'accordo tra privati cittadini, per l'attuazione di un programma di potere, politico e personale). Di nuovo console con Pompeo nel 55 a.C., ottenne il governo della Siria, e si diede alla preparazione di una spedizione militare contro i Parti (tradizionale minaccia all'espansione romana in Oriente), che avrebbe dovuto assicurargli, grazie al successo, una posizione di parità con i due più accorti colleghi del triumvirato. Gli costò invece la vita, nel 53 a.C., in una battaglia presso *Carrhae* in Mesopotamia. Della sua vita privata e della sua morigeratezza ci informa Plutarco, nella biografia a lui dedicata. Egli è qui, accanto a Cicerone, in veste di difensore di Celio.

10. Nam quod Catilinae familiaritas obiecta Caelio est, longe ab ista suspicione abhorreere debet. Hoc enim adulescente scitis consulatum mecum petisse Catilinam. Ad quem si accessit aut si a me discessit umquam — quamquam multi boni adulescentes illi homini nequam atque improbo studuerunt — tum existimetur Caelius Catilinae nimium familiaris fuisse. At enim postea scimus et vidimus esse hunc in illius etiam amicis. Quis negat? Sed ego illud tempus aetatis quod ipsum sua sponte infirmum, aliorum autem libidine infestum est, id hoc loco defendo. Fuit adsiduus mecum praetore me; non noverat Catilinam; Africam tum praetor ille obtinebat. Secutus est tum annus, causam de pecuniis repetundis Catilina dixit. Mecum erat hic; illi ne advocatus quidem venit umquam. Deinceps fuit annus quo ego consulatum petivi; petebat Catilina mecum. Numquam ad illum accessit, a me numquam recessit. 5.11. Tot igitur annos

10. Quanto all'addebito di intimità con Catilina,¹⁶ nulla di più assurdo. Voi sapete che Catilina brigò per il consolato con me quando costui era ancora ragazzo:¹⁷ e se mai egli gli si fosse allora talvolta accostato allontanandosi da me, lo si giudichi pure (sebbene molti giovani di buona famiglia si siano esaltati per quel folle delinquente) per ciò solo troppo amico di Catilina. Ma più tardi (si ribatte) lo sapemmo e vedemmo addirittura fra i suoi amici. E chi lo nega? Quel che io nego è che lo fosse in quella età che, debole per sé, è più facile preda alle seduzioni altrui. Quand'io fui pretore,¹⁸ egli fu costantemente con me; né conosceva Catilina, allora pretore in Africa. Seguì un anno e Catilina ebbe a subire il processo per concussione. Celio era con me: ma non mai intervenne a sostenere l'accusato. Infine venne l'anno in cui io chiesi il consolato: Catilina lo chiedeva con me; e neppure allora Celio si avvicinò mai a lui, mai si staccò da me. 5.11. Fu solo dopo avere per vari anni praticato il

¹⁶ Le fonti che ci tramandano i fatti della vita di Lucio Sergio Catilina, per quanto ostili, non mancano di rilevare il fascino che la sua figura seppe esercitare sui giovani. Aristocratico di origine sillana, entrò, com'è noto, sulla scena politica romana in un'epoca di gravi tensioni politiche ed istituzionali, col progetto di dar vita a un «fronte» avverso al potere oligarchico della classe senatoria. Le due sconfitte successive nelle elezioni al consolato nel 65 e nel 64 a.C. lo risolsero a tentare la via della lotta armata, contando sullo scontento che la situazione di grave disagio economico aveva creato in varie fasce della popolazione romana. La congiura fu tuttavia sventata da Cicerone, console nel 63, grazie a una delazione, e repressa nel sangue (i congiurati furono giustiziati, senza che fosse loro concesso il diritto di appellarsi al giudizio del popolo); Catilina, diretto con altri verso la Gallia Transalpina, venne raggiunto e costretto a battaglia presso Pistoia, dove trovò la morte. Le *Catilinariae*, le orazioni con cui Cicerone rivelò e perseguì la congiura, e il *Bellum Catilinae* di Sallustio sono le nostre fonti principali.

¹⁷ Cioè nel 64 a.C., nelle elezioni per il 63: Cicerone vinse insieme a Gaio Antonio Ibrida.

¹⁸ Nel 66 a.C. Nel ripercorrere gli anni dal 66 al 64 (il 65 è l'anno in cui Catilina venne accusato di concussione da Publio Clodio, su de-

versatus in foro sine suspicione, sine infamia, studuit Catilinae iterum petenti. Quem ergo ad finem putas custodiendam illam aetatem fuisse? Nobis quidem olim annus erat unus ad cohibendum brachium toga constitutus, et ut exercitatione ludoque campestri tunicati uteremur, eademque erat, si statim merere stipendia cooperamus, castrensis ratio ac militaris. Qua in aetate nisi qui se ipse sua gravitate et castimonia et cum disciplina domestica tum etiam naturali quodam bono defenderet, quoquo modo a suis custoditus esset, tamen infamiam veram effugere non poterat. Sed qui prima illa initia aetatis integra atque inviolata praestitisset, de eius fama ac pudicitia, cum iam sese conrobora-visset ac vir inter viros esset, nemo loquebatur. 12. At studuit Catilinae, cum iam aliquot annos esset in foro, Caelius. Et multi hoc idem ex omni ordine atque ex omni aetate fecerunt. Habuit enim ille, sicuti meminisse vos arbitror, permulta

foro, senza dar luogo a nessun sospetto o scandalo, ch'egli parteggiò per Catilina, nuovamente candidato al consolato. Ma fino a quando pensate che la sua giovinezza dovesse esser vigilata? Ci fu un tempo nel quale era a noi prescritto per un solo anno di tener coperto il braccio con la toga, e gli esercizi e le manovre al Campo Marzio dovevamo fare vestiti della tunica;¹⁹ e la stessa regola castrense e militare vigeva se ci davamo subito alla carriera dell'armi. A quella età, chiunque non si fosse saputo difendere con la sua propria serietà e riservatezza, con la educazione domestica, col naturale istinto del bene, per quanto sorvegliato dai suoi non avrebbe potuto sfuggire, e meritatamente, ad una cattiva reputazione. Ma chi avesse quei primi anni giovanili conservati integri e immacolati, quando si fosse fatto più maturo, uomo fra uomini, nessuno poteva sparlar più del suo onore e del suo pudore. 12. E fu, appunto, solo dopo molti anni di vita forense, che Celio si accese per Catilina: ciò che, del resto, accadde a molti altri, di ogni ordine e di ogni età. E veramente c'erano in lui (lo ricorde-

nuncia delle comunità africane), Cicerone vuole sottolineare che Celio ebbe un tirocinio insolitamente lungo, allo scopo di mostrare che la sua formazione morale aveva ricevuto cure particolari. Se si assume il 66 — primo anno della ricostruzione fatta da Cicerone — come anno in cui Celio indossò la toga virile, e si ammette che egli avesse allora sedici anni, si trova confermata la data di nascita dell'82 a.C., tramandata da Plinio il Vecchio.

¹⁹ Il tenere il braccio coperto dalla toga diventò presto immagine per indicare uno stile oratorio misurato, privo di eccessi anche gestuali (raccomandato in seguito, tra gli altri, da Quintiliano 12, 10, 21). L'espressione poggiava su un dato di fatto: la foggia più antica della toga, le cui pieghe non consentivano un'eccessiva libertà di movimento. Gli esercizi ginnici cui si allude, da compiersi, appunto, togati, si tenevano nel Campo Marzio ed erano indirizzati, più che a una preparazione atletica al servizio militare, proprio alla futura attività oratoria, che prevedeva anche una formazione fisica.

maximarum non expressa signa sed adumbrata virtutum. Utebatur hominibus improbis multis; et quidem optimis se viris deditum esse simulabat. Erant apud illum inlecebrae libidinum multae; erant etiam industriae quidam stimuli ac laboris. Flagrabant vitia libidinis apud illum; vigeabant etiam studia rei militaris. Neque ego umquam fuisse tale monstrum in terris ullum puto, tam ex contrariis diversisque atque inter se pugnantibus naturae studiis cupiditatibusque conflatum. 6.13. Quis clarioribus viris quodam tempore iucundior, quis turpioribus coniunctior? quis civis meliorum partium aliquando, quis taetrius hostis huic civitati? quis in voluptatibus inquinatior, quis in laboribus patientior? quis in rapacitate avarior, quis in largitione effusior? Illa vero, iudices, in illo homine admirabilia fuerunt, comprehendere multos amicitia, tueri obsequio, cum omnibus communicare quod habebat, servire temporibus suorum omnium pecunia, gratia, labore corporis, scelere etiam, si opus esset, et audacia, versare suam naturam et regere ad tempus atque huc et illuc torquere ac flectere, cum tristibus severe, cum remissis iucunde, cum senibus graviter, cum iuventute comiter, cum facinerosis audaciter, cum libidinosis luxuriose vivere. 14. Hac ille tam varia multiplicique natura cum omnis omnibus ex terris homines improbos audacisque conlegerat, tum etiam multos fortis viros et bonos specie quadam virtutis adsimulatae tenebat. Neque umquam ex illo delendi huius imperi tam consceleratus impetus exstitisset, nisi tot vitiorum tanta immanitas quibusdam facilitatis et patientiae radicibus nitetur. Qua re ista condicio, iudices, respuatur, nec Catilinae familiaritatis crimen haereat. Est enim commune cum multis et cum quibusdam bonis. Me ipsum, me, inquam, quondam paene ille decepit, cum et civis mihi bo-

rete di certo) moltissimi indizi, non espressi ma adombrati, di preclare doti. Si valeva bensì di molti uomini spregevoli; ma fingeva devozione ai migliori. Le seduzioni del vizio operavano largamente su di lui, ma insieme lo pungevano gli stimoli dell'attività e del lavoro. Ardevano in lui gli istinti lascivi; ma era pur vivo l'amore per la vita militare. Io non credo che sia mai apparso un così straordinario esemplare di confuso miscuglio di tendenze e passioni tra sé diverse e avverse e contrastanti. 6.13. Chi più di lui gradito, a un certo tempo, agli uomini più egregi, e chi più stretto ai peggiori? Quale miglior cittadino di lui, in un dato momento, e quale più orribile nemico della città? Chi più immerso nei piaceri, e più tollerante delle fatiche? Più avido nel carpire, e più prodigo nel donare? Meraviglioso veramente in lui, o giudici, il conquistare molti alla propria amicizia, il conservarli col rispetto, il mettere il suo in comune con tutti, il soccorrere nel bisogno gli amici col denaro, col credito, col sacrificio personale, col delitto stesso, ove fosse necessario, o con l'audacia, il mutare e rimutare l'indole propria, e torcerla e piegarla or di qua or di là, il vivere austeramente con le persone gravi, lietamente cogli spensierati, serio coi vecchi, cameratesco coi giovani, sfrontato coi facinorosi, lussurioso coi corrotti. 14. Con una così varia e multiforme natura, come aveva raccolto intorno a sé da ogni dove ogni disperata canaglia, così teneva nelle sue fila molte persone diritte e probe mercé l'apparenza di una finta virtù; né mai sarebbe da lui scoppiato un così scellerato furore distruttivo contro lo Stato, se un così grande cumulo di vizi non si fosse sostenuto sopra un fondamento di duttilità e di perseveranza. Bando, dunque, o giudici, a quella pretesa avversaria; e l'amicizia con Catilina non sia apposta come titolo d'accusa. Lo dovrebbe essere per troppi, e fra questi per molti galantuomini. Io stesso, io, dico, per poco non fui un tempo tratto da lui in inganno, quando mi parve di vede-

nus et optimi cuiusque cupidus et firmus amicus ac fidelis videretur; cuius ego facinora oculis prius quam opinione, manibus ante quam suspicione deprendi. Cuius in magnis catervis amicorum si fuit etiam Caelius, magis est ut ipse moleste ferat errasse se, sicuti non numquam in eodem homine me quoque erroris mei paenitet, quam ut istius amicitiae crimen reformidet.

7.15. Itaque a maledictis impudicitiae ad coniurationis invidiam oratio est vestra delapsa. Posuistis enim, atque id tamen titubanter et strictim, coniurationis hunc propter amicitiam Catilinae participem fuisse; in quo non modo crimen non haerebat sed vix disertis adolescentis cohaerebat oratio. Qui enim tantus furor in Caelio, quod tantum aut in moribus naturaque volnus aut in re atque fortuna? ubi denique est in ista suspicione Caeli nomen auditum? Nimum multa de re minime dubia loquor; hoc tamen dico. Non modo si socius coniurationis, sed nisi inimicissimus istius sceleris fuisset, numquam coniurationis accusatione adolescentiam suam potissi-

re in lui un buon cittadino, sollecito di ogni migliore relazione, amico sincero e fedele.²⁰ Le sue infamie mi cadde- ro innanzi agli occhi prima che io le immaginassi, le toccai con mano prima di sospettarle. Se perciò nella caterva de' suoi amici ci fu anche Celio, quel che importa è ch'egli si dolga di aver errato (com'io mi dolgo — e quante volte! — dello stesso errore verso lo stesso uomo), assai più che non tema gli si faccia di quell'amicizia un'accusa.

7.15. Ma intanto, dalle malignità relative ai costumi di Celio il vostro discorso è scivolato via all'iniqua accusa riguardante la congiura. Voi lo avete pur detto, se pure con qualche incertezza e quasi di sfuggita, ch'egli sarebbe stato, per l'amicizia verso Catilina, partecipe alla sua congiura. Ma su questo terreno, non solo l'accusa non poté far presa, ma il discorso stesso del mio giovane eloquente avversario a mala pena si teneva insieme. D'onde mai, infatti, una tale dissennatezza in Celio; quando mai uno scompiglio tale nei costumi, nell'indole, nella situazione, nella fortuna sua? E dove mai si sentì il suo nome coinvolto in un tale sospetto? Ma troppo io mi dilungo sur una cosa che non lascia ombra di dubbio. Tuttavia questo ancora dirò: che non soltanto se egli fosse stato complice in quella congiura, ma solo che egli non fosse avversissimo a un tal delitto, non si sarebbe mai sognato di cercare il maggior lustro alla propria giovinezza nell'accusarne altri.²¹

²⁰ Cicerone ebbe almeno l'intenzione di difendere Catilina dall'accusa di concussione nel 65, forse per averlo alleato nella campagna elettorale: le fonti non sono invece concordi sull'effettiva attuazione del progetto.

²¹ Il riferimento è all'accusa di Celio contro il proconsole Gaio Antonio Ibrida (59 a.C.), governatore in Macedonia e, come si è già detto, collega di Cicerone nel consolato del 63 a.C. Benché il principale reato contestatogli dovesse essere quello di lesa maestà (o di concussione?), l'accusa secondaria di partecipazione alla congiura di Catilina fu probabilmente elemento determinante della condanna. (E tuttavia